

IL CONGRESSO DI VIENNA

In seguito al trattato di Parigi del 1814 la Francia fu riportata ai suoi vecchi confini del 1792. Per risolvere i restanti problemi si riunirono a Vienna tutti i rappresentanti degli stati europei, dando così vita nel 1814, al Congresso di Vienna. Quest'ultimo è considerato come una sorta di spartì acque tra la rivoluzione francese e le guerre napoleoniche e il periodo della restaurazione (prima metà del XIX secolo dell'800).

«Raramente l'incapacità dei governi a frenare il corso della storia si è manifestata in maniera più evidente che nella generazione successiva al 1815. Prevenire una seconda Rivoluzione francese, o la catastrofe ancora peggiore di una rivoluzione generale europea sul modello di quella francese era l'obiettivo supremo di tutte le potenze che avevano impiegato vent'anni a sconfiggere la prima; e questo era persino l'obiettivo della Gran Bretagna che non aveva in simpatia gli assolutismi reazionari... e sapeva che le riforme non potevano né dovevano essere evitate, ma temeva una seconda espansione franco-giacobina... Eppure mai nella storia europea lo spirito rivoluzionario era stato così endemico...»

(Eric Hobsbawm, *Le rivoluzioni borghesi 1798-1848*)

Il Congresso di Vienna fu spesso criticato da storici del XIX secolo e più recenti per il fatto di aver ignorato gli impulsi nazionali e liberali, e per avere imposto una reazione repressiva sul continente.

Per la verità, questa critica era già sostenuta dall'opposizione Whig nel Regno Unito al tempo della conclusione del Congresso. Il Congresso di Vienna fu parte integrante di ciò che divenne noto come l'Ordine conservatore, in cui la pace e la stabilità erano barattate con le libertà ed i diritti collegati alla rivoluzione francese.

Nel XX secolo, tuttavia, alcuni storici sono arrivati ad ammirare gli statisti del Congresso, la cui opera, si disse, aveva impedito un'altra guerra generale europea per quasi cent'anni (1818-1914) (cfr. Henry Kissinger, *Diplomazia della Restaurazione*, trad. di E. Brambilla, Garzanti, Milano, 1973).